

La difficoltà che la nostra economia incontra per uscire dalla recessione più acuta e lunga del dopoguerra ha fatto spontaneamente sorgere l'interrogativo su cosa realmente l'Italia sia in grado di fare. A questa domanda risponde il lavoro di Salvatore Rossi, e Anna Giunta ("Che cosa sa fare l'Italia", Laterza Bari, 2017), basato sull'assunto che l'identità di una comunità consista in ciò che essa sa fare.

La risposta consiste in una lucida analisi, articolata in fatti e dati, dell'economia italiana dal lato dell'offerta produttiva cioè del saper fare e del saper vendere, diversa da una delle maggiori affezioni dell'odierno dibattito: l'alluvione delle diagnosi "omnicomprensive" e pertanto "velleitarie dell'avversa congiuntura.

Di conseguenza gli autori non si sottraggono al dovere di indicare che fare ed individuano nell'ordinamento giuridico e nell'istruzione i "fattori abilitanti" che possono consentire alle imprese di fare il salto dimensionale necessario per diventare meno familiste, più produttive ed innovative. Poiché viene sottolineata l'importanza decisiva dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, essendo il 53% della spesa pubblica realmente aggredibile quella degli enti locali, è giusto chiedersi cosa l'Italia sia in grado di fare per conferire a questo comparto della P.A. l'efficienza, da tempo richiesta dall'UE. A tal fine dobbiamo partire dal comma 466 della legge n.232/2016 che ha concluso il processo fortemente evolutivo dei poteri locali, impostato dalla legge n.56/2014. Il nuovo regime della finanza locale, garantendo l'equilibrio di bilancio all'intero sistema del governo locale, renderà il 53% della

SAGGIO IN LIBRERIA SU COSA SA FARE E PUÒ FARE L'ITALIA

di ANTONIO TROISI

spesa pubblica funzionale agli obblighi del Fiscal Compact, vincendo lo scetticismo dell'UE. Rimando ad altra sede relativa la dimostrazione quantitativa e mi limito a sottolineare che il nuovo schema di finanza territoriale consente di realizzare la condizione ritenuta dai due autori necessaria per una riforma dell'ordinamento giuridico, che va reso più coerente con il funzionamento dell'economia moderna, delle imprese e dell'efficienza. Intendo riferirmi al contenuto stabile ed univoco

conferito al concetto di virtuosità finanziaria dalla nuova normativa che si basa sul conseguimento del saldo non negativo finale di competenza, definito con un preciso procedimento di calcolo. Sarà così possibile risolvere il problema della misurabilità empirica delle interdipendenze fiscali tra città centrale e Comuni del territorio metropolitano, correggere gli effetti anomali e distorsivi della gestione fondi UE e rimediare al mancato sfruttamento di potenziali economie di scala nella produzione/erogazione/distribuzione dei servizi pubblici locali. Viene in tal modo superata la distorsione che non consentiva di completare le osservazioni in merito alla legittimità ed alla regolarità della gestione della spesa pubblica locale con le misure di correzione necessarie per assicurarne "efficacia ed efficienza".

Sono d'accordo con gli autori che non sarà facile adeguare la pubblica amministrazione a questo schema, tuttavia ritengo che "l'attaccapanni" della nuova virtuosità finanziaria sarà per le persone illuminate un'arma decisiva per battere la resistenza della mentalità convenzionale.

